

L'emergenza | La regione

Mps, basta con lo sfogatoio Una voce sola in assemblea

Siena, il 18 maggio assise a Rocca Salimbeni ma senza azionisti: per loro parlerà un unico delegato

SIENA L'assemblea dei soci del Monte dei Paschi, chiamata ad approvare il bilancio e a nominare il nuovo management dopo l'addio già ufficializzato dell'ad Marco Morelli, si farà il 18 maggio. E sarà diversa. Innanzitutto, perché per la prima volta, almeno da quando la banca è una società per azioni, è convocata a Rocca Salimbeni, la sede storica e monumentale che affaccia sul Corso. Addio al grande auditorium della sede operativa di viale Mazzini, subito fuori dalle mura, che l'ha ospitata negli anni recenti, con lauto buffet allestito per le centinaia di azionisti che accorrevano da tutta Italia. Stavolta non servono i grandi spazi: l'emergenza coronavirus ha

Regole

● Il 18 maggio l'assemblea dei soci di Mps è chiamata a nominare il nuovo management dopo l'addio dell'ad Morelli

● L'assemblea torna a Rocca Salimbeni, ma gli azionisti non potranno partecipare a causa delle restrizioni anti virus

cambiato il volto anche alle assemblee. Mica solo quella del Monte: adesso si fanno da remoto.

L'intervento in assemblea e l'esercizio del diritto di voto — come si legge nella convocazione — potranno svolgersi «esclusivamente tramite conferimento di apposita delega al Rappresentante Designato», che sarà una società esterna. In audioconferenza ci saranno le figure strettamente necessarie: il presidente Stefania Bariatti e l'ad Marco Morelli, il notaio, i legali, «nonché dirigenti, dipendenti della banca e di società del Gruppo Mps, rappresentanti della società di revisione e gli altri soggetti la cui presenza sia ritenuta utile in



Beppe Grillo davanti all'auditorium di Mps nel 2014, poco prima di intervenire all'assemblea degli azionisti

relazione agli argomenti da trattare». E, ovviamente, il rappresentante designato in nome e per conto di tutti gli azionisti: a lui saranno conferite le deleghe con le indicazioni di voto sui singoli punti all'ordine del giorno.

Sarà dunque un'assemblea molto diversa da quelle che si sono viste negli ultimi anni: un po' rito collettivo, un po' «afresco» della vita cittadina, nel bene e nel male. Lì si sono consumate le battaglie furibonde sugli aumenti di capitale e la guerra fredda tra Alessandro Profumo, allora a capo della Banca, e Antonella Mansi, già presidente della Fondazione. Lì calò Beppe Grillo nel 2014, improvvisando uno show ne-

gli uffici, volendo entrare senza aver portato il documento d'identità, poi usando i 10 minuti di intervento concessi a ogni azionista avente diritto al voto per dire la sua sulla crisi del Monte (che era in piena bufera) e andarsene. Lì si sono ascoltati interventi di ogni tipo, in cui si rimbalzava dai testi di alta finanza alle citazioni di Dante Alighieri, senza dimenticare quando un ex consigliere comunale e assessore tuonò contro «gli orgiastici ed i perversi che hanno gestito la città negli ultimi anni» (era il 2013). Lì i piccoli azionisti hanno messo in discussione i conti, hanno attaccato il management, hanno chiesto a gran voce azioni di responsabilità. Non stavolta, tutto cancellato da una teleconferenza. O meglio dal coronavirus. «L'ultimo atto c'era già stato — afferma Romolo Semplici dell'associazione Buongoverno che riunisce i piccoli azionisti — ormai con lo Stato al 68% l'assemblea è solo un atto simbolico. Ma non poter partecipare è comunque una forzatura e una mortificazione».

Giulia Maestrini
© RIPRODUZIONE RISERVATA

La storia

di **Mario Lancisi**

RONDINE (AREZZO) Sherizan, 24 anni, laureata in psicologia, proveniente dalla piccola repubblica dell'Abcasia, staccata dalla Georgia, racconta che quando è scoppiata l'epidemia ha provato un «grande panico»: «Insieme al pericolo di infezione mi è venuta ansia e paura. Tutti i miei piani si stavano gradualmente sgretolando. Ma ad un certo punto mi sono ricordata di quanto mi sentissi responsabile per le persone a casa che sono molto lontane, ma nello stesso tempo anche per quelle vicine. E ho deciso di rimanere a Rondine».

Rondine è un borgo medievale a 12 chilometri da Arezzo. Da vent'anni accoglie giovani provenienti dal Caucaso, dai Balcani, dalla Federazione russa, dal Medio Oriente e dalla Sierra Leone. «Accogliamo giovani provenienti da Paesi dilaniati da guerre e conflitti interni. L'idea è quella di mettere insieme giovani laureati che appartengono a nazionalità o etnie contrapposte e nemiche. Un palestinese con un israeliano, ad esempio. Qui a Rondine ci stanno due anni per frequentare corsi specifici per poi tornare al Paese di origine e diventare classe dirigente, impegnandosi a cambiare la mentalità dominante. Tornano senza più il senso del nemico», spiega il presidente Franco Vaccari. Tutti i giovani hanno deciso di rimanere a Rondine. Per non infettare le famiglie e gli amici ma soprattutto per «lottare insieme contro il coronavirus», dicono. Racconta Vesna, una giovane serba, laureata in economia a Novi Sad e che in Italia vorrebbe studiare comunicazione: «La scelta più facile sarebbe stata ritornare dalla mia famiglia, a 1075 chilometri di distanza. Ma nello stesso tempo, anche la cosa più egoistica perché non sapevo gestire la mia paura. In questa lotta tra ragione e cuo-



«Noi, in isolamento a Rondine per salvare i nostri Paesi già feriti»

Serbi e kosovari, palestinesi e israeliani: restiamo qui, lottiamo insieme



Il concerto di Pasqua a Rondine: suonano Sofija e Gezim, lei serba, lui kosovaro: due popoli in conflitto. Nella foto sopra alcuni studenti ospiti della cittadella in questo momento

re, alla fine ha vinto la ragione e ho deciso di restare». Arina, russa, è la più giovane, ha solo 22 anni ed è laureata in giornalismo e in Italia ha frequentato i Master Comunicazione di impresa all'Università di Siena. Dice: «Non ho pensato di tornare al mio Paese. Non ho avuto tempo di pensarci. Non volevo. Ma se qualcuno mi chiedesse ora "Perché sei rimasta a Rondine?" risponderi così: "Perché faccio parte di una famiglia". Sono sicura per me stessa e per i miei cari e so per certo che posso fare qualcosa a beneficio della nostra comunità qui». Gli fa eco Sara, 23 anni, bosniaca-croata, laureata in legge e che in Italia ha frequentato a Siena il master in Global Gover-



La raccolta fondi Come ex studenti della cittadella della pace abbiamo dato il via ad un crowdfunding per l'ospedale di Arezzo: invitiamo tutti coloro che sono stati ospiti qui a contribuire

nance e ha collaborato a numerosi progetti nel campo del volontariato: «Sono rimasta mossa dal senso di responsabilità per tutto ciò che ci circonda e non solo per noi stessi, i nostri piani e desideri personali. Durante questo periodo, la sensazione che Rondine fosse la mia nuova grande famiglia è diventata ancora più forte in me. Ho capito quanto non sia sola».

Tutti questi giovani, che studiano e stanno insieme per diventare «rondini di pace», come spiega il presidente Vaccari, raccontano di essere stati colpiti dal coraggio e dalla generosità di medici e infermieri. Dicono, loro che non sono italiani, «brava Italia» perché, pur duramente colpita, «sta affrontando l'epidemia con coraggio, determinazione e responsabilità. È un popolo dal cuore grande, quello italiano, che emerge con forza nelle situazioni di difficoltà come questo. Inoltre grazie al suo esempio oggi molti Paesi in cui il virus sta arrivando possono imparare come affrontarlo e usare le necessarie precauzioni».

Intanto le rondine che hanno spiccato il volo e sono tornate nei loro Paesi di origine, hanno deciso di lanciare un crowdfunding (durerà 20 giorni e coinvolgerà 30 Paesi), il cui ricavato sarà donato all'ospedale San Donato di Arezzo «per gli affetti da coronavirus come segno di gratitudine per la comunità civile che li ha accolti con generosità in un periodo difficile e bellissimo della loro vita e gli ha dato la marcia in più», spiega Vaccari. E Agharahim Poladov, azerbaijano, presidente di Rondine International, lancia questo messaggio: «Noi come ex-studenti di Rondine siamo tornati alle nostre case per costruire una realtà più bella, portando i valori e la conoscenza che ci hanno regalato Rondine e la città di Arezzo. Quindi, invitiamo tutti gli alunni di Rondine e gli altri studenti internazionali che hanno studiato in Italia a fare una donazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA